



anno XIV • 2 • Aprile-Giugno 2010

f cantiere feneal



EDITORIALE

La crisi non deve frenare lo sviluppo

Il nuovo contratto per gli edili, oltre ai miglioramenti economici, assicura maggiori garanzie normative

■ *Francesco Sannino*

Dal mese scorso gli edili hanno un nuovo contratto nazionale. Nonostante la crisi che investe il settore, i dipendenti delle imprese edili hanno acquisito un buon contratto, valido per i prossimi tre anni.

Frutto di un'intesa importante grazie alle novità introdotte, il nuovo contratto, attraverso l'aumento di 118 euro a regime al terzo livello, rappresenta in primis una risposta positiva alle esigenze economiche della categoria.

Dopo un avvio morbido del negoziato, grazie al quale erano state immediatamente ipotizzate alcune importanti intese, il confronto - a causa della distanza delle posizioni che i costruttori mostravano su salario e contrattazione integrativa - registrava un'improvvisa rigidità. Soltanto dopo aver superato le volontà dell'Ance di limitare fortemente il contratto di secondo livello, si è potuti arrivare ad una conclusione positiva del contratto nazionale.

Un buon rinnovo dunque, sotto l'aspetto economico ma anche normativo, grazie alle innovazioni che il sindacato è riuscito ad ottenere sulla sicurezza, la trasparenza e la legalità; in pratica, un accordo teso alla qualità del lavoro e dell'impresa per la tutela del lavoro e dei salari.

» Pagina 4

» Segue a pagina 3

Laureati in sicurezza

Il Comitato Paritetico Territoriale e la formazione in materia di prevenzione: le collaborazioni con scuole ed università, senza trascurare il lavoro di costante monitoraggio dei cantieri

EVENTI

Primo maggio, una stanca liturgia



Tra i giovani sempre più diffusa la mancanza di entusiasmo verso il mondo dell'occupazione

» Pagina 7

SINDACATO

Ance: una trattativa lunga e complessa

Intervista a Massimo Trinci
Segretario nazionale Feneal-Uil

» Pagina 9

LAZIO

La Regione, laboratorio di bilateralità

È la forma privilegiata di gestione e costruzione delle risposte ai problemi del settore

» Pagina 11

SATIRA



» Pagina 15

anno XIV • 1 • Gennaio-Marzo 2010

feneal

Trimestrale del sindacato
delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuillazio.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
PATRIZIA BRAMONTI,
FABRIZIO FRANCESCHILLI,
LORENZA FRUCI,
IULIAN MANTA,
LUCA PETRICCA,
GIUSEPPE ROSSI,
NICOLA TAVOLETTA

Grafica ed impaginazione per Eureka3
SANTIAGO MARADEI,
RICCARDO BROZZOLO

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it
www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.
Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: maggio 2009



Le nostre sedi periferiche:

Roma, Zona centro

Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio VERTENZE

Roma, Zona sud est

Setteville di Guidonia - Via Todini, 79
tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca - Via Acquaroni, 120

tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Roma, Zona est

Centocelle - Via G. Passerini, 21
tel. 06/25209538
tutti i mercoledì 15:30 -18:30
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

Roma, Zona ovest

Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440

Anguillara

via della stazione ferroviaria
p/sso binario 1
tutti i venerdì 15:30 -18-30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

Borgata Finocchio

via Dell'osteria del Finocchio, 66 b/c
tel. 06/20744842
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Civitavecchia

Via Veneto, 12
tel. 0766/502130
presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

Colleferro

Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16,00-19,00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Genzano

Via Italo Belardi, 26
tel. 06/9390499
tutti martedì 15:30-18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell. 347/2118393

Ladispoli

Via la Spezia, 112 - 2° piano
tutti i lunedì, martedì, giovedì 15:30-18:30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

Nettuno

Via Adda, 5
tel. 06/9807962
tutti i martedì 15:30 - 18:30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Palombara Sabina

Via Roma, 98
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

Pomezia

via dei Castelli Romani, 25/a
tel. 06/9121381
tutti i venerdì 15:30-18:30
sabato 09:00 - 13:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Riano

Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì 16,30-19,00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

Tivoli

Piazza Rivarola, 14
tel. 0774/314111
tutti i venerdì 16.00 - 18.00
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726
resp. OLIVIO CICCINELLI
cell. 349/2759264

Tolfa

P.zza Vittorio Veneto, 12
P/sso la sala comunale
tel 0766/93081
tutti i venerdì 15:00-18:30
resp. ROBERTO SCALA
cell 347/2137440

Velletri

Via del Corso, 136
tel. 06/97609941
tutti i giovedì 15:30 -18:30,
sabato 9:30-13:00
resp. LUCA DEL FERRARO
cell 347/2118393

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie

- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI
06.70604400
IMPRESE

CHIAMATA GRATUITA
800-010969
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERA

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilm@uni.net

CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni
800-881330

appuntamenti presso le nostre sedi di
POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06/9196228/07/29/30 - Fax 06/9196229
ROMA - Via Filippo Perugini, 7 - Tel. 06/4933441 - 06/4934997 - 06/4933204 - Fax 06/4934833
Site Internet: www.cassa.it
E-mail: info.roma@cassa.it

» Segue da pagina 1

La realizzazione di un progetto che affida alle Casse Edili la gestione della congruità, l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro mediante l'utilizzo delle Scuole Edili, la prevenzione degli infortuni

buoni risultati. L'ipotesi consiste nell'esplorare un percorso capace di migliorare le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le parti sociali potrebbero studiare una norma premiale legata alle reali evoluzioni di un processo tecnico struttura-

rità che produce notevoli riflessi sulla sicurezza e l'igiene sul lavoro, vale a dire la realizzazione di strutture che non sono in serie, i luoghi delle attività produttive che mutano in continuazione, l'opera realizzata sempre diversa per forma, dimensione e tecnologia impiegata, e persino la presenza di più imprese impegnate contemporaneamente nello stesso luogo, all'interno del medesimo cantiere, che rendono complicato gestire la sicurezza.

Insistiamo molto sul tema sicurezza - come del resto ha fatto il nuovo contratto nazionale - perché temiamo che con l'acuirsi della crisi nella nostra realtà, tutto ciò che di buono è stato fatto in questi anni - dall'attività di prevenzione attraverso la formazione e informazione sulla sicurezza, all'impegno dei RLST - possa andare disperso.

Del resto, segnali negativi ci sono già, se è vero che esiste uno stretto legame tra lavoro nero e l'inosservanza delle norme sulla sicurezza: i dati



tramite il maggiore ruolo alla formazione e informazione svolta all'interno del nostro sistema bilaterale, costituiscono le novità salienti del nuovo contratto. Un accordo che ripropone la centralità degli Enti Bilaterali nel nostro sistema contrattuale, indispensabile per la gestione delle criticità che il settore ancora manifesta.

In questi anni non sono certo mancati risultati incoraggianti nella battaglia al lavoro illegale: ad esempio, l'introduzione del DURC ha consentito di ottenere un'apprezzabile risposta al lavoro nero, una lotta che però per essere più incisiva deve produrre le procedure sugli indici di congruità sui costi della manodopera.

Sul problema sicurezza poi, è necessario allargare i confini entro i quali il sistema bilaterale ha agito con altrettanti

le, assunto dalle imprese, per garantire standard di sicurezza maggiori.

In pratica, con la realizzazione dello studio, si concretizzerebbe un percorso teso a completare la qualificazione dell'impresa avviata con il DURC sul fronte contributivo.

Un risultato che contribuirebbe in modo sostanziale a rea-

La riduzione dei bandi per l'effettuazione delle opere pubbliche e il taglio netto agli interventi privati, hanno prodotto in dodici mesi una diminuzione dei lavoratori attivi di oltre il 7%. Una percentuale pari a cinquemila edili, per lo più immigrati, scomparsi perché risucchiati nel vortice del sommerso

lizzare condizioni più tutelate e sicure.

Non possiamo nemmeno trascurare un'indicativa particola-

sul part-time in cassa edile, la riduzione del numero dei lavoratori regolari, l'aumento degli autonomi nei cantieri,

uniti alle nuove e vecchie forme del caporalato, ci forniscono un quadro inquietante dei problemi che abbiamo di fronte.

Purtroppo i timori che avevamo espresso un anno fa sulle conseguenze che la crisi avrebbe portato con sé, si stanno avverando. La riduzione dei bandi per l'effettuazione delle opere pubbliche e il taglio netto agli interventi privati, hanno prodotto in dodici mesi una diminuzione dei lavoratori attivi di oltre il 7%.

Una percentuale pari a cinquemila edili invisibili, per lo più

immigrati, impropriamente scomparsi, poiché risucchiati nel vortice del sommerso.

Non possiamo rimanere fermi in attesa che il mercato dia segni di ripresa: c'è da fare molto e, se la politica non si attiva e continua a rimanere immobile, impassibile ai problemi che la categoria manifesta, allora è necessario che i protagonisti del settore, Feneal, Filca, e Fillea, insieme alle associazioni imprenditoriali, promuovano tutte le azioni utili e necessarie ad invertire i processi che la crisi produce. Iniziativa tese a sollecitare la pubblica amministrazione a sbloccare i lavori cantierabili, a ridurre i tempi nei pagamenti dei lavori effettuati, alla realizzazione di procedure snelle e trasparenti sugli appalti pubblici e privati, ma anche a richiedere alle istituzioni competenti maggiore vigilanza attiva sulla sicurezza e sulla regolarità del rapporto di lavoro.

Ma soprattutto, c'è da rendere esigibile il nuovo contratto nazionale a partire dai punti riguardanti la prevenzione alla sicurezza nei luoghi di lavoro, e sul ruolo dei rappresentanti dei lavoratori sulla sicurezza territoriale.



Francesco Sannino

FORMAZIONE Parla **Alfredo Simonetti, Direttore Generale del CTP di Roma e Provincia**

Laureati in sicurezza

Il Comitato Paritetico Territoriale e la formazione in materia di prevenzione: le collaborazioni con scuole ed università, senza trascurare il lavoro di costante monitoraggio dei cantieri



■ **Lorenza Fruci**

L'edilizia è da sempre uno dei settori dove l'incolumità dei lavoratori è più a rischio, proprio per la natura stessa del lavoro e dei luoghi in cui si svolge.

E' stata questa la motivazione principale che ha favorito la nascita del CTP?

Questa è stata una delle motivazioni principali. Il CTP, Comitato Paritetico Territoriale, nasce nel 1984 da un accordo del 1980, cioè di qualche anno prima. Allora le parti sociali furono pioniere perché aprirono la strada ad una nuova sinergia.

Il CTP è un esempio di come una sana contrattazione tra le parti sociali può sviluppare

degli strumenti che poi risultano utili in maniera operativa sul campo, nel nostro caso in particolare nel settore delle costruzioni, che è un campo con diverse difficoltà e soprattutto rischi. È stato il punto di sintesi tra i costruttori, i sindacati, i rappresentanti dei costruttori e i rappresentanti dell'edilizia, che hanno dato vita al Comitato Paritetico Territoriale per la sicurezza.

Tra l'altro è giusto sottolineare che gli organismi paritetici che fanno riferimento al settore delle costruzioni sono tre: la Cassa Edile che provvede ad incassare le quote mensili di imprese e lavoratori, la Scuola Edile che serve per la formazione professionale, e il Comitato Paritetico Territoriale che si occupa della sicurezza.

Come si occupa della sicurezza il CTP?

Il CTP cura la sicurezza ad ampio raggio.

Inizialmente si è occupato soprattutto delle visite tecniche in cantiere, che sono da sempre la *mission* per eccellenza dell'Ente, inserita anche nello Statuto sia del Comitato Paritetico di Roma che di tutta Italia, perché esiste una commissione nazionale che supervisiona tutte le commissioni paritetiche. Le visite tecniche di cantiere sono a supporto sia dei lavoratori che delle imprese per quanto riguarda l'adempimento normativo e "veritiero" di ciò che è la sicurezza in cantiere.

Dal 1984 ad oggi, come si è evoluto il lavoro e i servizi che il CTP offre alle imprese?

Il CTP ha seguito l'evoluzione dei tempi. Con il passare degli anni, nel settore delle costruzioni è entrata molta più tecnologia rispetto a quella che c'era nel passato, quindi la prima evoluzione ha interessato le visite tecniche che hanno richiesto degli esperti sempre più specializzati. L'evoluzione è seguita con un Progetto-Salute negli anni '90 che ha interessato anche l'aspetto della sorveglianza sanitaria, cioè della salute dei lavoratori. Poi nel 1994

Oggi, in particolare, possiamo dire che la formazione è diventata il primo settore: è talmente tanta la necessità, sia perché legislativamente obbligata, sia per la richiesta che viene dalle imprese, che il settore in questo momento è diventato il più importante. Le visite tecniche, inoltre, continuano ad essere fondamentali per lo sviluppo del CTP, soprattutto ora che a Roma si stanno svolgendo i maggiori lavori d'Europa: la costruzione della metro C e della metro B1, la nuova Stazione Tiburtina e la costruzione della cosiddetta "Nuvola di Fuksas" cioè il nuovo Centro congressi di Roma. Questi 4 cantieri per grandi opere sono partecipati dal CTP, quindi il CTP è entrato nei meccanismi tecnici e, con i propri esperti, cerca di portare quel valore aggiunto e quei supporti necessari sia ai lavoratori che alle imprese. Per il momento storico che prevede questi lavori, abbiamo pensato ad un gruppo di tecnici per le grandi opere. La sorveglianza sanitaria, altro settore di riferimento, opera ormai con continuità dal 1990 e questo ha portato ad una erogazione del servizio, fatto in convenzione con delle strutture su tutto il territorio di Roma e provincia, che sta fornendo migliaia di visite ogni anno.

Il lavoratore può rivolgersi al CTP anche solo per una consulenza, un consulto, un chiarimento per motivi contrattuali legati alla sicurezza, per parlare di diritti, ma anche e soprattutto per la formazione

e nel 1995 siamo arrivati a sviluppare il settore della formazione: il CTP si è cimentato anche nell'erogazione di formazione, strettamente legata alla materia della sicurezza. Nel tempo, questi tre settori sono diventati il fiore all'occhiello del CTP.

Questo ha favorito lo sviluppo di una cura specifica e di una sensibilità maggiore da parte delle imprese, senza tralasciare anche l'aspetto economico, perché per le imprese virtuose che fanno parte del circuito Cassa edile, la maggior parte

di questi servizi di cui ho parlato sono gratuiti; per quanto riguarda la sorveglianza sanitaria una parte è a carico delle imprese, e il resto è supportato dalla Cassa Edile.

Lei ha parlato di servizi per le imprese, ma al CTP può rivolgersi anche il singolo lavoratore?

Assolutamente sì. Il lavoratore intanto può rivolgersi al CTP anche solo per una consulenza, un consulto, un chiarimento per motivi contrattuali legati alla sicurezza, per parlare di diritti, ma anche e soprattutto per la formazione.

In quel caso l'operazione viene fatta sia per l'impresa che per i lavoratori direttamente in cantiere e con gli strumenti che vengono messi a disposizione dall'impresa stessa.

I lavoratori si possono servire anche dello Sportello imprese, che è aperto sia per le imprese che per i singoli lavoratori per rispondere alle loro necessità. Soprattutto negli ultimi tre anni, con l'avvento delle maestranze straniere, i lavoratori hanno cominciato ad avvicinarsi con particolare attenzione al Comitato Paritetico: c'è stata una particolare esplosione di questo fenomeno, sia per necessità così come per maggiore sensibilità.

Il 28 maggio a Roma ci sarà un convegno del CTP organizzato in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana e la facoltà di Architettura Valle Giulia di "Università La Sapienza di Roma". Come si è aperto un dialogo con l'università?

Il dialogo con l'università nasce 10 anni fa. Nel 2001 è stata sottoscritta una convenzione con l'Università La Sapienza di Roma e in particolare con la Facoltà di Architettura di Valle Giulia, che poi è stata ripetutamente



► Il cantiere per la nuova Linea C della metro al Colosseo

rinnovata ad ogni scadenza. La facoltà di Architettura aveva delle difficoltà nell'applicazione della materia della sicurezza, soprattutto nell'aspetto pratico e nel far passare il messaggio che cominciava ad essere necessariamente una materia di studio che doveva diventare una disciplina di insegnamento. E così è stato.

Un primo rodaggio è stato fatto negli anni 2000-2002 (e non nascondo varie resistenze riscontrate, perché da una parte è una materia un po' ostica, e dall'altra perché era ancora considerata residuale).

Poi, con il tempo, ci si è accorti che la sicurezza è una materia scientifica perché va compresa a pieno titolo in un progetto, tanto è vero che la facoltà di Architettura di Valle Giulia l'ha inserita nel corso di laurea, rendendola materia di esame. Inizialmente è stata introdotta nella triennale della gestione del processo edilizio, poi successivamente è nato un corso specifico nella magistrale. Devo ribadire la sensibilità del mondo accademico e del mondo lavorativo, sia dei sindacati che degli imprenditori, che ha fatto in modo che questo momento di incontro ci fosse.

Molto spesso negli anni abbiamo visto una spaccatura tra questi due mondi, mentre questo è stato un momento di incontro e di sintesi: il lavoro che entra nell'università e viceversa. Devo dire che quest'anno, compiendo 10 anni, possiamo dire che l'esperimento è stato del tutto positivo.

Come mai avete pensato di legare l'Università al convegno di primavera del CTP?

La legiamo al convegno del

28 maggio perché quest'anno il CTP ha messo a disposizione 3 borse di studio per gli studenti che hanno superato con il miglior voto l'esame sulla sicurezza; al convegno è abbinato anche un concorso fotografico. Queste borse di studio saranno messe a disposizione per un progetto di ricerca sui costi della sicurezza.

La sicurezza è una materia scientifica perché va compresa a pieno titolo in un progetto, tanto è vero che la facoltà di Architettura di Valle Giulia l'ha inserita nel corso di laurea, rendendola materia di esame

Il CTP nel 1998 ha fatto il primo prezzario dei costi della sicurezza, nel 2004 ha provveduto ad aggiornarlo e adesso, a distanza di qualche anno, abbiamo deciso di fare un ulteriore aggiornamento nel quale intendiamo coinvolgere gli studenti vincitori delle borse di studio. Il convegno sarà poi arricchito dalla consegna degli attestati dei corsi di formazione che sono stati svolti dal CTP nel 2009 e inizio 2010 (circa 1500 partecipanti).

Il convegno sarà anche un momento di sintesi, come facciamo di solito in primavera, per fare il punto della situazione con le parti sociali e gli enti locali (saranno presenti il Comune di Roma, la Provincia di Roma e la Regione Lazio che ci hanno patrocinato) e un'occasione per fare la presentazione dei lavori svolti dal CTP nell'ultimo anno.

"La cultura della sicurezza come opportunità globale" è il tema del convegno: si trat-

ta dell'occasione per fare un punto sullo stato dei lavori?

Questo convegno è un'occasione per fare il punto della situazione ma anche per fare il punto sulla crisi, perché quest'anno il nostro settore ne sta risentendo molto.

Vorremmo dare l'opportunità di uscire dalla crisi in modo rafforzato: potrà sembrare

paradossale ma proprio in questo momento di flessione dobbiamo fare fronte comune non solo per riprendere i lavori, ma anche per riavviarli con la concretezza della conoscenza dell'aspetto della sicurezza, che non è un accessorio al lavoro ma ne è un pezzo fondamentale che deve far parte del

sistema dell'appalto.

Si può dire che il CTP lavora alla sensibilizzazione e alla formazione di una cultura della sicurezza?

Il CTP lavora proprio su questo, e prima del CTP lavorano su questo le parti sane delle imprese e i sindacati dei lavoratori. Tutti quanti insieme vogliamo consolidare questa cultura. Dobbiamo apprezzare i piccoli passi, perché non si riesce a fare grandi cose in poco tempo. Sono stati i piccoli passi fatti in 20 anni che ci hanno portato ad avere dei numeri importanti sulla formazione e sulla sorveglianza sanitaria, oltre che a rendere il nostro Ente Paritetico un riferimento per le parti dell'edilizia. Le parti, oltre ad essere state lungimiranti, sono state precursori, perché solo oggi il legislatore si è accorto degli Enti Paritetici, che sono stati inseriti a pieno titolo con il Testo Unico del 2008, ribadito nel 2009 come un punto di riferimento per la sicurezza.

La "cultura della sicurezza" è il concetto chiave del CTP: quali i risultati del vostro lavoro in questi anni a livello culturale?

Il grosso del nostro lavoro è quello di smontare una cultura che risale alla fine della Seconda guerra mondiale. Nell'immediato post-guerra c'è stata la necessità di costruire e di ricostruire opere civili e pubbliche non badando troppo all'aspetto della sicurezza. Oggi però non è più possibile tollerare situazioni che della sicurezza non tengono conto.

Il discorso della sicurezza va affrontato soprattutto con i giovani, che hanno sicuramente un'altra apertura rispetto alle vecchie generazioni. Prima, ad esempio, parlavo di costi della sicurezza, che non sono costi aggiuntivi ma fanno parte dell'opera, e non soltanto per l'obbligo legislativo che vige, ma ne fanno parte per il buon senso oggettivo che bisogna applicare in tutte le cose che si fanno.

Nel lavoro, risparmiare sulla sicurezza non dà luogo ad un risparmio sui costi, ma anzi li peggiora. Noi abbiamo dimostrato che lavorare in sicurezza genera alla lunga un risparmio, perché il lavoro beneficerà di un'economia sugli eventuali infortuni: quindi io non parlerei di costi per la sicurezza, bensì di risparmi.

Ha parlato dei giovani. Formate anche loro?

Dal 2008 il CTP sta collaborando con alcuni istituti tecnici superiori, in particolare per geometri, per portare già lì la cultura della sicurezza, da espandere anche agli altri istituti perché questo messaggio non deve essere applicato solo al mondo delle costruzioni.

Portare la cultura della sicurezza nelle scuole, all'interno di istituti dove troviamo dei ragazzi che hanno dai 14 ai 19 anni, significa gettare il seme concreto della conoscenza futura.

Per il futuro il CTP si prefigge quindi di puntare sui giovani?

Sicuramente sì. Lo stiamo facendo dal 2008 e continueremo a farlo.



► La "Nuvola di Fuksas" il nuovo Centro congressi di Roma



COME STA IL TUO CANTIERE?

UNA **VISITA TECNICA** DEL **CTP**
PUÒ EVITARTI COMPLICAZIONI
PRENOTALA ADESSO

METTI IN REGOLA IL TUO CANTIERE
PER GARANTIRE LA SICUREZZA TUA E DEGLI ALTRI

VISITACI SU **WWW.CTPROMA.IT** O CHIAMA IL N. **06 86218191**



Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

MANIFESTAZIONE Il lavoro, grande assente nella kermesse di Piazza San Giovanni

Primo maggio, una stanca liturgia

Tra i giovani sempre più diffusa la mancanza di entusiasmo verso il mondo dell'occupazione

Erano moltissimi, settecentomila secondo gli organizzatori.

Lo slogan era tanto ovvio quanto necessario: «lavoro, legalità e solidarietà», tre parole che dovrebbero stare in ogni vocabolario civile come fatti compiuti, non come obiettivi da raggiungere ancora adesso, a più di sessant'anni dalla nascita della Repubblica. Anche quest'anno, insomma, il Primo maggio è stato festeggiato in piazza San Giovanni, a Roma, con il tradizionale concertone, la kermesse di cantanti e artisti ripresa e trasmessa anche dalla televisione di Stato. Si tratta della ventesima edizione di una iniziativa che, nel suo riproporsi come eternamente eguale, se da un lato conferma la forza di quella che è oramai divenuta un'abitudine, dall'altro denuncia, a volere andare oltre la superficie dei fatti, non pochi problemi.

La festa dei lavoratori, proprio perché è una festa, ha sempre avuto anche un carattere di divertimento, benché - a girare tra la folla di giovani e meno giovani presenti fin dal mattino laddove si sarebbe cantato, ballato, bevuto e urlato - di «lavoro» ce ne era ben poco. Infatti, più che la festa del lavoro sembrava di partecipare alla festa fatta al lavoro, il grande assente. Inutile affannarsi nel dire che i numeri, quei numeri dei partecipanti al concerto, fossero il segno di qualcosa che volesse andare oltre un

unico convincimento, quello di vivere l'ennesima occasione di «sballo». A ciò si aggiungono anche le tante polemiche che si sono accompagnate laddove alcune amministrazioni locali hanno concesso l'apertura del commercio anche per la giornata festiva. Lavorare il Primo maggio, richiesta ossessivamente avanzata dalla grande distribuzione che ha egemonizzato buona parte del commercio metropolitano, è un'autentica contraddizione in termini. Lo diciamo poiché la giornata che il calendario civile dedica al tema del lavoro era in origine (e dovrebbe rimanere a tutt'oggi) l'occasione per una riflessione collettiva. Tanto più dal momento che in Italia e in Europa sono i lavoratori stessi, così come le loro famiglie, a conoscere gli effetti più violenti di una crisi che ormai attanaglia il continente da almeno due anni. Non stiamo quindi pensando a qualcosa di inutilmente astratto, ma ad un momento comune nel quale non si celebra né si commemora, bensì si condivide il senso di un'appartenenza. La nostra, come recita l'articolo 1 della Costituzione, è una «Repubblica democratica fondata sul lavoro». La qual cosa non è una affermazione di circostanza ma un preciso impegno, quello di valorizzare il lavoro come fonte e origine delle tante forme di ricchezza sociale, non ultima quella identità nazionale che certi vorrebbero

ora scardinare nel nome di una divisione che presentano come la soluzione di tutti i mali.

Va da sé che se non ragioniamo su chi siamo e su quanto sta accadendo, sarà più difficile uscire dalle secche nelle quali siamo finiti senza pagare pegno. Allora, viene da chiedersi, perché la ricorrenza del Primo maggio si è ridotta ad una stanca liturgia? Se si vuol-

intorno al 10%), e la diffusione di modelli culturali che indicano nell'arricchimento facile e casuale la fonte del benessere individuale, ne ha determinato il tramonto come elemento di identità. Non di meno, si parla delle imprese e delle loro proprietà azionarie come se fossero il punto di partenza e di arrivo delle società, una sorta di soggetto nel quale tutti de-

di avvocati di successo; di poliziotte avvenenti. C'è poi un altro aspetto non meno importante: troppo spesso ci dimentichiamo che l'esperienza del lavoro fatta da un numero crescente di giovani (e meno giovani), sempre meno ha a che fare con i diritti garantiti da contratti a tempo indeterminato e sempre più con la instabilità che la tanto osan-



le essere chiari fino in fondo, anche i cortei che si ripetono nelle grandi città danno l'idea di una messa cantata, di un esercizio scontato anche se, per molti partecipanti, sincero. C'è un nodo critico sul quale dovremmo riflettere. Il lavoro non è un soggetto neutro, tanto meno in una società dove esso si confronta conflittualmente con il capitale, ovvero con le grandi aziende. Anche qui la Costituzione riconosce il fatto che non ci sia una esatta corrispondenza tra gli interessi dei lavoratori e quello degli imprenditori, ma che semmai essa sia il risultato di un confronto e di una mediazione. Oggi, se lavorare continua ad essere una necessità per tutti, il lavoro non è più di moda. Nel senso che la sua precarizzazione diffusa, la sua mancanza (in Italia la disoccupazione viaggia

vono obbligatoriamente riconoscersi.

Ma dentro di esse ci sono quanti vi lavorano quotidianamente, senza i quali nessun investimento può offrire una qualche redditività. Il circuito della grande informazione, poi, sembra discutere di tutto fuorché dei veri problemi che accompagnano gli italiani. Le rappresentazioni diffuse dalla televisione sono spesso quanto di più irreali e distanti dall'esperienza quotidiana di ognuno di noi ci venga offerto. Quando i mass-media parlano di lavoro, lo fanno rimandando a contesti, protagonisti e situazioni che nulla hanno a che fare con la vita dei più. I modelli di riferimento sono quelli che demandano al successo, non alla fatica: e allora ecco le storie di medici giovani e belli;

nata flessibilità ha introdotto come regola quotidiana.

Da ciò, per tanti, derivano affanno, preoccupazioni, paure e timori, le tante facce di ciò che un tempo veniva chiamata alienazione. E allora, per cercare una qualche identità comune tra studenti, disoccupati, interinali, immigrati, lavoratori o inoccupati, si ricorre ad altro, allo sballo, al fumo, all'alcool, quasi che si dovesse fuggire da un lavoro che è tornato ad essere una dannazione. E il consumo diventa l'ultima spiaggia alla quale affidarsi. Il concertone del Primo maggio ci dice anche questo. Si tratta senz'altro di una festa popolare, ma forse non è più la festa del lavoro. E un popolo che non possa riconoscersi appieno nel proprio lavoro, non ha storia né dignità.



RINNOVATO IL CCNL EDILI INDUSTRIA

IL COMMENTO

Presso la sede nazionale dei costruttori edili, nella tarda nottata del 19 aprile 2010, è stato firmato l'accordo di rinnovo del CCNL EDILI industria tra Feneal UIL Filca CISL Fillea CGIL e ANCE, dopo una complessa ed incerta trattativa.

Il contratto interessa 1.250.000 lavoratori dipendenti e 350.000 imprese e introduce importanti novità per il settore ed i lavoratori interessati. La durata per la parte economica e per quella normativa è triennale con validità 2010 – 2012.

Il modello contrattuale e le relazioni industriali hanno resistito a questo difficile momento grazie anche alla tenuta unitaria delle forze sindacali. Si è stipulato un buon contratto che difende efficacemente i lavoratori edili dalla crisi. E' un risultato importante perché condiviso da tutti ed offre vere garanzie economiche, salva e rafforza la contrattazione nel territorio, da' un nuovo importante segnale contro il lavoro irregolare e sommerso, rilancia gli Enti Bilaterali. Ora va chiesto a Governo e Parlamento di dare centralità alle politiche del settore, vero volano di crescita dell'economia nazionale.



IL SALARIO NAZIONALE

Dopo forti resistenze, l'aumento salariale ottenuto è di 91 euro al 1° livello (parametro 100) diviso in tre tranches: 30 euro dal 1° aprile 2010, 30 euro dal 1° gennaio 2011 e 31 euro dal 1° gennaio 2012.

Livelli	Complessivi	AUMENTI			NUOVI MINIMI			parametri
		01/04/2010	01/01/2011	01/01/2012	01/04/2010	01/01/2011	01/01/2012	
7	182,00	60,00	60,00	62,00	1.478,71	1.538,71	1.600,71	200
6	163,80	54,00	54,00	55,80	1.330,83	1.384,83	1.440,63	180
5	136,50	45,00	45,00	46,50	1.109,02	1.154,02	1.200,52	150
4	127,40	42,00	42,00	43,40	1.035,11	1.077,11	1.120,51	140
3	118,30	39,00	39,00	40,30	961,16	1.000,16	1.040,46	130
2	106,47	35,10	35,10	36,27	865,05	900,15	936,42	117
1	91,00	30,00	30,00	31,00	739,36	769,36	800,36	100

IL SALARIO TERRITORIALE

A decorrere dal 1° gennaio 2011, cessa l'Elemento Economico Territoriale ed entra in vigore il nuovo Elemento Variabile della Retribuzione. Con decorrenza non anteriore al 1° luglio 2011 le Organizzazioni territoriali potranno concordare la misura territoriale di tale istituto fino alla misura massima del 6% dei minimi in vigore alla data del 1° gennaio 2010. Gli importi in atto dell'EET saranno conglobati a decorrere dal 1° gennaio 2011 nell'indennità territoriale di settore e nel premio di produzione.

L'EVR sarà concordato in sede territoriale quale premio variabile che tiene conto dell'andamento congiunturale del settore e sarà correlato ai risultati conseguiti in termini di produttività, qualità e competitività nel territorio.

Per la sua determinazione saranno utilizzati 5 parametri di cui 4 individuati a livello nazionale ed uno a livello territoriale. Le parti sociali territoriali provvederanno ad individuare per ciascuno dei cinque indicatori le specifiche incidenze ponderali in termini percentuali.

Ogni anno le parti procederanno al raffronto dei cinque parametri territoriali, su base triennale, effettuando la comparazione dell'ultimo triennio di riferimento con quello immediatamente precedente. L'EVR sarà riconosciuto nella misura derivante dalla somma delle singole incidenze ponderali dei parametri risultati positivi, sino al 100% della misura fissata territorialmente.

Qualora 2 dei suddetti parametri dovessero risultare positivi ma la somma dei rispettivi pesi ponderali fosse inferiore al 30 %, quest'ultima misura sarà comunque garantita.

INTERVISTA Massimo Trinci spiega il contratto nazionale edili firmato con l'Ance

Una trattativa lunga e complessa

Aumenti retributivi, emersione del lavoro nero, ammortizzatori sociali, riqualificazione dei disoccupati, sicurezza: questi i punti su cui non si deve smettere di lottare

■ Giuseppe Angelo Fiori

«Un modo per affrontare la crisi e rispondere alla nuova domanda dell'edilizia». Questa è, secondo il Segretario nazionale Feneal UIL, Massimo Trinci, la filosofia che ha guidato i sindacati Feneal UIL, Filca CISL e Fillea CGIL nel rinnovo del contratto nazionale con l'ANCE. Il documento, firmato nella notte del 19 aprile 2010 presso la sede nazionale dei costruttori edili, è il frutto di una lunga trattativa. È proprio Massimo Trinci a parlarci.

Il comunicato stampa ha parlato di una trattativa fra le parti «incerta e complessa».

«Decisamente sì. In primo luogo ci siamo scontrati con un'Ance in grande difficoltà. L'effetto che la crisi ha avuto sull'associazione è stato di divisione, con alcune frange che hanno assunto posizioni quasi reazionarie, che hanno messo in discussione il ruolo e la stessa entità della contrattazione nazionale. Dall'altra parte della trattativa, le piattaforme hanno lavorato insieme. Questo è un grande valore: al di là delle divisioni, le federazioni sindacali hanno chiuso il contratto unite.

Il secondo aspetto di complessità è il fatto che il contratto si colloca in un settore in profonda crisi. Quando diciamo che abbiamo perso l'11% della manodopera, significa che circa 200mila persone che lavoravano nell'edilizia oggi sono disoccupate.

Il contesto è difficile. Ma cosa cambia in concreto per i lavoratori? Partiamo dalla busta paga.

«Le resistenze da parte dell'Ance sono state molto forti, ma siamo riusciti ad ottenere un

aumento dei salari. Si parte dai lavoratori di primo livello che riceveranno 91 euro in più, per giungere a quelli di settimo livello che riceveranno 182 euro. L'aumento è diviso in tre tranche: una all'anno, dal 2010 fino al 2012».

Poi c'è la contrattazione territoriale.

«Esatto. E in termini di difesa del salario, abbiamo affermato l'importante ruolo della contrattazione territoriale. Questa parte della contrattazione, nata come un livello di salario variabile che premia gli andamenti economici del territorio, era poi diventata un elemento contributivo fisso, dove tutti prendevano il massimo, e cioè il 6% dei minimi in vigore.



Al momento del rinnovo del contratto, c'è chi nel fronte imprenditoriale ha tentato di eliminare questa parte del salario, e quindi di annullare il potere contrattuale delle strutture provinciali. L'Ance ha proposto di legarlo a parametri che dovevano assolutamente essere positivi, rendendo di fatto molto difficile il versamento di questa quota del salario.

Nel contratto invece siamo riusciti a rendere questo li-

vello variabile ma legandolo a cinque parametri territoriali. Se anche solamente due dei suddetti parametri dovessero risultare positivi, si riceverà comunque questa quota».

Cosa si è fatto per le persone più colpite dalla crisi, quelle che il lavoro non ce l'hanno più?

«Per tutte queste persone verrà istituita la Borsa Lavoro. È uno strumento che consentirà di fare incontrare le esigenze delle imprese con quelle dei lavoratori. Non si tratta però della solita banca dati: la Borsa Lavoro avrà un ruolo attivo. Presso le scuole edili si avvierà un processo di riqualificazione degli operai dequalificati, per permettere a questi

di reinserirsi in un settore in cambiamento. Il meccanismo funzionerà in questo modo: quando un'azienda licenzia, i dati sulla riduzione del personale verranno comunicati alla Scuola Edile, la quale studierà i percorsi di riqualificazione per i lavoratori. Si prospetta che le aziende che poi assumeranno queste persone possano avere dei bonus come premi o sconti sui tributi dovuti alla Cassa Edile.

La Borsa Lavoro nasce anche

per valorizzare la maggiore qualificazione dei lavoratori, di fronte a quelle politiche aziendali assurde che non riconoscono la specializzazione o al massimo la pagano in nero. Parallelamente a questo, è stata rinnovata l'attenzione verso la sicurezza sul posto di lavoro».

E per il lavoro nero?

«Nel settore edile oggi il lavoro nero ha soprattutto due facce: quella del decentramento, con numerosissimi lavoratori autonomi che poi di fatto sono dipendenti, e quella del part time, dove lavoratori impiegati a tempo pieno lavorano ufficialmente per due o tre ore al giorno.

Per combattere il decentramento, in un accordo precedente alla firma di questo contratto, era stata stabilita la percentuale di congruità. La congruità è una quota che fissa un'incidenza minima della forza lavoro sul valore dell'intero progetto. In altre parole, a seconda del lavoro da fare, esisteranno delle tabelle che stabiliranno il numero di lavoratori che deve essere impiegato. Questa proposta ha trovato tutte le parti d'accordo e dovrà essere discussa con il Governo.

Esistono poi altre due proposte che non sono attinenti al contratto ma che sono materia di confronto. La prima auspica che anche per gli impresari edili vengano stabiliti dei requisiti minimi. Oggi per diventare impresario basta un'iscrizione alla Camera di Commercio. Sarebbe auspicabile, ad esempio, creare dei corsi di formazione da frequentare.

La seconda è più di ampio respiro e prevede la parificazione dei costi contributivi fra tutte le forme di lavoro. Questo significa stabilire per i lavoratori dipendenti e quelli autonomi il pagamento della stessa quota di contributi. Questo

disincentiverebbe il ricorso al lavoro autonomo.

E poi c'è il part time, che è un istituto che le aziende usano per pagare meno contributi ai lavoratori impiegati a tempo pieno. A Roma siamo passati in poco tempo da 3000 casi di part time ad oltre 16mila. Questo non è part time, questo è ricorso al lavoro nero.

Per tale ragione ad ogni azienda che supererà la percentuale del 3% di lavoratori part time, non sarà concesso il Durc».

Con la crisi, diventa fondamentale il ruolo degli ammortizzatori sociali?

«Quello del miglioramento degli ammortizzatori è un percorso che ci lega a tutte le altre parti sociali, e si inserisce in un percorso da fare di fronte al Governo. Il settore dell'edilizia paga circa due punti percentuali in più per gli ammortizzatori sociali e da parte dello Stato ha meno degli altri settori. Il lavoratore edile prende oltre 200 euro in meno rispetto al lavoratore dell'industria quando viene disoccupato. Noi chiediamo di essere trattati come gli altri settori, e non di pagare meno, ma di utilizzare queste risorse per i nostri ammortizzatori sociali e per la riprofessionalizzazione dell'edile, che può essere fatta dai nostri enti bilaterali.

Questo è un modo per combattere la crisi dando un lavoratore migliorato dal punto di vista professionale e quindi in grado di soddisfare la nuova domanda dell'edilizia che ci sarà».

Qual è, in definitiva, il giudizio su questo contratto?

«In un'altra situazione avrei detto che questo è un contratto discreto, che non abbiamo avanzato grandi richieste. Ma, visto il contesto in cui ci troviamo a operare in questo periodo, io lo definirei decisamente buono».

ANNIVERSARI La nascita dello Statuto dei Lavoratori

La dignità compie quarant'anni

Come si è arrivati alla legge che ha garantito i nostri diritti

Il 20 maggio 1970, precisamente quarant'anni fa, nasceva lo Statuto dei Lavoratori.

Il Parlamento, infatti, approvava in via definitiva la legge n. 300, recante il titolo di "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento".

Dietro all'ampia dizione si raccoglieva un complesso di disposizioni normative che sono parte integrante dell'odierno diritto del lavoro, essendo divenute di fatto l'ossatura e l'indirizzo di fondo nel corso degli ultimi decenni.

Lo Statuto, infatti, in quanto vera e propria legge quadro, che raccoglie e disciplina un insieme di questioni relative ad un settore fondamentale della vita civile, quale quello della produzione della ricchezza, si divide in una parte dedicata al rispetto della dignità del lavoratore, in due sezioni orientate a tutelarne la libertà così come l'esercizio delle attività sindacali, in una serie di disposizioni sul collocamento e, infine, in una sezione relativa alle disposizioni transitorie.

Sia pure con alcune successive integrazioni e modifiche intervenute nel corso del tempo,

da quel momento la dignità della condizione concreta del lavoratore, così come la legittimità dell'azione sindacale, sono state definite una volta per sempre, al di là di qualsiasi dubbio residuo.

Lo Statuto era il prodotto di un insieme di fattori storici e, nel medesimo tempo, di eventi contingenti.

Di fatto dava attuazione alla Costituzione laddove essa, fin dal suo primo articolo, identifica il lavoro come elemento fondante dell'ordinamento repubblicano e democratico, stabilendo un nesso diretto tra la libertà collettiva, vissuta nella comunità, e quella singola del lavoratore, definito come l'individuo che si adopera concretamente per garantirsi di che vivere.

La cittadinanza moderna, da mero attributo giuridico, diventa così una condizione legata a ciò che l'individuo fa per sé e, di riflesso, per tutta la collettività.

Il lavorare, infatti, è inteso come un'attività sociale, i cui effetti ricadono su tutta la comunità, generando sia risorse materiali che simboliche, ovvero identitarie: si è ciò che si fa; quindi una società è il risultato di quanto i suoi cittadini vanno facendo.

La situazione materiale dei rapporti di forza tra imprenditori e lavoratori soffriva peral-



tro di una forte sperequazione a favore dei primi, fatto che da molti politici, sindacalisti e giuristi era visto come un limite al pieno dispiegamento della democrazia stessa.

Si poneva quindi il problema, non più rinviabile dopo le profonde trasformazioni produttive ed economiche che avevano investito il nostro Paese negli anni '50 e '60 e la lunga stagione di lotte che ne era seguita, di dare corso a ciò che già il nostro ordinamento costituzionale prevedeva.

Un precedente importante in tal senso era stata la legge n. 1369 del 1960, approvata proprio pensando alla concreta situazione dell'edilizia, che vietava l'appalto di manodopera, una pratica che aggirava il divieto di caporalato.

Già con i governi di centrosinistra, l'impegno riformista - sostenuto soprattutto dall'allora Partito Socialista Italiano - aveva peraltro avuto un ampio seguito, tradottosi in una serie di leggi tra le quali il Testo unico delle norme in materia di infortuni e malattie professionali, le disposizioni normative che introducevano le pensioni di anzianità e isti-

tivano la pensione sociale, quelle che imponevano una più rigida regolamentazione dei licenziamenti.

A valle di tutto ciò rimanevano due questioni fondamentali: il riconoscimento giuridico della posizione guadagnata dai sindacati, attraverso il loro impegno contrattuale, sociale e civile, e la nuova figura di lavoratore che emergeva dall'evoluzione della società italiana.

Di particolare rilievo in questo senso, per quanto oggi ben poco ricordata, fu quindi l'opera di Giacomo Brodolini, sindacalista socialista e ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, che legò il suo nome sia alla trasformazione nel 1969 del sistema pensionistico, sia all'abolizione di quel che restava delle gabbie salariali.

Più in generale, il ministro socialista sviluppò la sua azione grazie all'impulso dato alla codificazione giuridica della materia del lavoro.

Fu Brodolini a richiedere infatti l'istituzione di una commissione nazionale per la redazione di una bozza di Statuto (da lui subito appellato «Statuto dei diritti dei la-

voratori»), alla cui presidenza chiamò Gino Giugni, valente docente universitario, affiancato da un comitato tecnico di notevole spessore.

Quel che ne derivò fu quindi ciò che oggi conosciamo come la carta dei diritti dei lavoratori.

La nascita dello Statuto, di fatto, ratificò una posizione guadagnata "sul campo" per la quale i sindacati sarebbero stati, di lì in poi, figura indispensabile nella loro qualità di mediatori nei rapporti fra la collettività dei lavoratori ed i loro datori di lavoro.

Non di meno, soprattutto con gli anni Settanta e Ottanta, i diritti dei primi, tutelati anche grazie all'intervento di una magistratura sempre più sensibile, divennero elemento imprescindibile nello sviluppo del nostro Paese.

Dopo di che, subentrata l'età della globalizzazione, è la natura stessa del lavoro che sembra oggi essere soggetta ad un radicale ripensamento.

Ma questa è un'altra storia, con la quale noi, figli dello Statuto, dobbiamo confrontarci senza recedere dalla difesa della dignità e dei diritti di tutti i lavoratori.



CONTRATTO Le novità presenti richiedono un lavoro del sindacato sempre più sperimentale

La Regione, laboratorio di bilateralità

È questa la forma prevalente e privilegiata di gestione e costruzione delle risposte ai problemi del settore

Quando, tra poche settimane, saranno terminati i confronti polemici sugli aspetti più caldi del rinnovo contrattuale appena concluso (chi ha vinto? Si poteva o no ottenere di più? E' stato o meno rafforzato a sufficienza il potere di acquisto dei lavoratori edili? Che fine ha fatto l'IPCA?) sarà più chiaro a tutti che ci si trova davanti ad un contratto complesso, intricato, policentrico, sperimentale e quindi difficile da gestire. Della complessità è testimone il testo stesso dell'accordo. Dei 17 punti sui quali si interviene a modificare, sostituire o precisare le regole precedenti solo sei o sette sono espressi con indicazioni secche e precise, tali da essere già in questa prima fase dei veri e propri articoli contrattuali. Tutti gli altri punti sono testi complessi che non a caso vengono definiti come "articoli allegati" o come veri e propri "protocolli su specifiche materie". Da questa complessità, sia per la pluralità delle tematiche affrontate che per le diversità

delle logiche degli interventi proposti, deriva la conseguenza di una particolare difficoltà che accompagnerà tutta la fase della messa a regime e della gestione quotidiana dell'accordo sottoscritto. E non solo per l'eterogeneità dei temi e delle strutture indicate, ma per il carattere di sperimentazione che caratterizzano molte delle soluzioni concordate. E' lo stesso testo che affida alle parti contraenti l'obbligo di affrontare alcune indicazioni con modalità sperimentali, indicando da subito sedi e scadenze per delle verifiche ricorrenti capaci di specificare ed adeguare le soluzioni indicate. E ciò con diretto riferimento alle materie cuore dell'accordo: calcolare l'elemento variabile della retribuzione; definire gli indicatori dell'efficienza e produttività del settore e/o delle singole imprese; organizzare la borsa del lavoro della industria delle costruzioni; razionalizzare la gestione degli enti settoriali; garantire il funzionamento delle banche dati per la regolarità contribu-

tiva; definire i livelli della contribuzione ed integrazione dei nuovi ammortizzatori sociali. Diventa chiaro per tutti che, in questa prospettiva, la scelta di rilanciare la scommessa sulla bilateralità come forma prevalente e privilegiata di gestione e costruzione delle risposte ai problemi del settore è al tempo stesso un passo coraggioso e anche pericoloso.

Gestire in queste condizioni il nuovo contratto, richiede alla struttura sindacale un salto di qualità nella sua capacità di portare avanti un lavoro più impegnativo in quanto più complesso, articolato, sperimentale, da controllare e riqualificare continuamente

Al contrario di quello che pensano gli ideologi stanchi (quelli rimasti al conflitto come balia della storia) o riciclati (quelli della bilateralità come anticamera della pace sociale) gli uni vocanti nel corpo stesso sindacale e gli altri vistosamente assisi sugli scranni ministeriali, la bilate-

rità non si sostituisce ma si nutre e pretende un impegno di contrattazione più rigorosa, tempestiva e continuativa. Ed è proprio questa sottolineatura al confronto costante tra le parti che rende pericoloso lo spazio del lavoro di gestione contrattuale futura: senza una forte e rinnovata volontà politica della parti, precisa nel merito e costante nell'attenzio-

Il salto operativo necessario pretende invece professionalità più specifiche, esperienze più radicate, forme operative più flessibili e culture organizzative più diffuse e partecipate.

Il rafforzamento del livello regionale del Sindacato, precisato nell'ultima stagione congressuale, ha come perno della sua giustificazione proprio la ricerca delle nuove modalità di organizzare la presenza diretta sul territorio (e ovviamente dove è possibile nei singoli posti di lavoro) ma associando in modo più stringente le esperienze e le competenze spesso presenti ma sparpagliate, consistenti ma ignorate, necessarie ma sottovalutate.

La necessità del confronto tra le esperienze consolidate nelle diverse province, la pratica di un lavoro politico e organizzativo non definito con poche e vaghe finalità ma con precisi progetti di lavoro verificabili, con una formazione continua e ricorrente legata non solo a temi accattivanti ma anche a progetti di maturazione professionale e competenze garantite e predefinite, con gruppi di lavoro operanti sui problemi delle diverse aree produttive e non necessariamente vincolati a dimensioni geo-amministrative spesso obsolete e quindi inutili, sono queste le dimensioni della novità politica ed organizzativa che la gestione del nuovo contratto pretende.

Obbligatoriamente, questi percorsi possibili passano anche, se non soprattutto, al livello regionale.

Le scelte programmatiche della Segreteria Regionale della Feneal debbono andare in questa direzione, irrobustendo un indirizzo già positivamente avviato ma ancora necessariamente sperimentale.

Perché è possibile "partire dal laboratorio Lazio".



1951 - 2010 Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

Il sindacato e la situazione dell'edilizia negli anni Sessanta



■ Claudio Vercelli

Negli anni Sessanta, tempo delle speranze generate dai governi di centro-sinistra e poi del grande tumulto collettivo prodotto dalla contestazione studentesca e operaia, ma anche e soprattutto di un boom economico senza eguali nella storia del nostro Paese, come si presentava il panorama dell'edilizia e, di riflesso, la situazione del sindacato edile? Abbiamo già visto quale fosse stata l'evoluzione della Feneal-Uil nel corso del decennio precedente, dalla sua nascita al suo affermarsi come soggetto della contrattazione.

Gli anni che si erano ora inaugurati presentavano un mercato edilizio – e di riflesso un

mondo del lavoro – dai tratti marcatamente specifici.

L'industria edile in Italia è sempre stata caratterizzata dall'abbondanza di manodopera a buon mercato, generalmente poco o nulla qualificata. Non infrequentemente, per gli emigranti provenienti dalle campagne del Mezzogiorno d'Italia il lavoro di cantiere era l'esperienza temporanea che precedeva l'ingresso nelle officine metalmeccaniche. Così facendo, però, il lavoro edile era inteso da molti come un'attività secondaria, priva di stabilità e, soprattutto, legata alla sola fatica fisica, senza che gli uni (i lavoratori) e gli altri (gli imprenditori) si sentissero in dovere di investire per una sua specializzazione.

Mentre i primi non si davano cura di migliorare la propria

preparazione, pensando che in fondo il "vero" posto di lavoro fosse quello nella grande impresa, agognato come l'autentica meta professionale, per i secondi faceva comodo continuare a sfruttare una manovalanza "senza arte né parte", propensa a vivere alla giornata e nulla più.

Il settore edile si segnalava quindi per l'altissima presenza di lavoro ma anche e soprattutto per gli scarsi investimenti negli impianti e nei macchinari. Inoltre, buona parte delle imprese edili facevano uso di materie prime povere (ossia di basso valore in rapporto al peso, quindi soggette ad elevati costi di trasporto) e di provenienza locale, come la pietra, i mattoni, la calce e il cemento. Solo per il ferro usato nel cemento armato si faceva ricorso a stock di origine straniera, perlopiù lavorati nel bresciano. La scarsa specializzazione e il basso valore dei prodotti utilizzati impedivano lo sviluppo tecnologico e la concentrazione organizzativa in grandi imprese.

Da ciò derivava l'apparente paradosso che la concorrenza estera fosse molto ridotta, avendo a che fare con un mercato molto ampio ma estremamente polverizzato e chiuso in se stesso. Infatti la nota dominante nell'edilizia dei vent'anni che vanno dalla ri-

costruzione alla contestazione è quella dettata dall'estrema diffusione di piccole e piccolissime imprese.

Se nel 1951 si contavano 34 mila imprese registrate, per circa mezzo milione di addetti, dove il 54% delle aziende aveva meno di 6 membri nel personale, alla fine degli anni Sessanta queste erano passate a 133 mila, per un totale di

troli del fisco, del sindacato e di tutte quelle autorità che erano chiamate a fare rispettare la legge.

Al notevolissimo numero di piccole e piccolissime imprese si contrapponeva la presenza, molto limitata, di grandi aziende edili, tecnologicamente all'avanguardia, ben collegate con il mondo finanziario e politico, in grado di ottenere

Per gli emigranti provenienti dalle campagne del Mezzogiorno d'Italia il lavoro di cantiere era l'esperienza temporanea che precedeva l'ingresso nelle officine metalmeccaniche. Così facendo, però, il lavoro edile era inteso da molti come un'attività secondaria, priva di stabilità e, soprattutto, legata alla sola fatica fisica

circa un milione di lavoratori con, però, una incidenza del 72% delle microimprese.

La modernizzazione del settore edilizio (legata soprattutto a tre fattori, che dagli anni Cinquanta avevano iniziato a prendere piede: l'uso crescente del cemento armato, lo sviluppo dei mezzi meccanici e la loro diffusione nei cantieri e l'aumento di produttività per addetto) non aveva tuttavia invertito la tendenza al frazionamento, incentivata anche dalla volontà di molti datori di lavoro di sfuggire ai con-

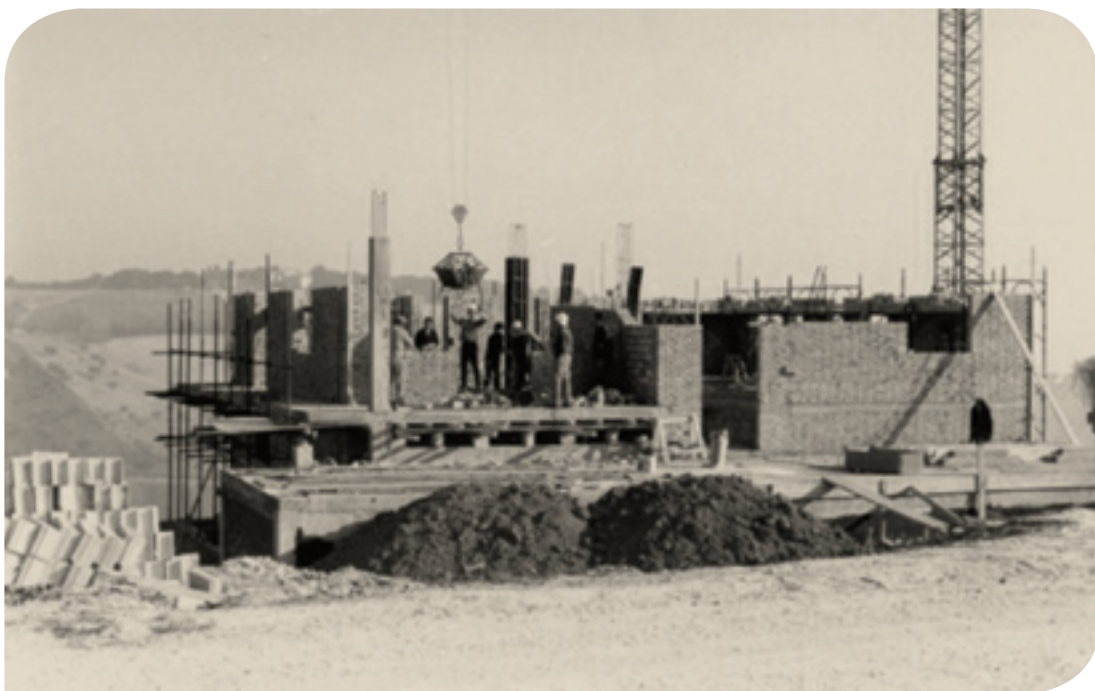
rilevanti commesse o di vincere importanti appalti, in Italia come all'estero.

Ma tra la grande quantità di piccole, diffusissime imprese e le poche grandi aziende c'era come un fossato insuperabile. L'edilizia si definiva un settore produttivo cronicamente in difficoltà, dove i costi di produzione, contenuti soprattutto sul versante del lavoro, con basse retribuzioni, risultavano invece per tutto il resto molto alti.

E questo incideva soprattutto sugli acquirenti dei prodotti finiti, a partire dai compratori di case. Il motore di questa lievitazione dei prezzi era legato alla rendita fondiaria urbana, ovvero alla crescita del valore delle aree edificabili, causato dal dopoguerra in poi, dall'espansione delle grandi città e dalla ristrutturazione dei centri storici.

Capitava spesso che il prezzo dell'area fosse uguale o comunque simile a quello dell'edificio che vi doveva essere costruito sopra. Per una parte della borghesia italiana, l'arricchimento derivante dalla speculazione sui prezzi degli





apezzamenti di terra risultava troppo redditizio per farne a meno.

La mancanza di una legislazione urbanistica e la selva di interessi privati che da sempre ruotano intorno alla politica della casa congiuravano inoltre contro il riordino, in chiave di modernizzazione, dell'intero settore.

Il problema, evidentemente, non era solo tecnico ma anche e soprattutto politico: se in molti paesi europei si stava verificando un massiccio intervento pubblico nell'edilizia, subordinando parte dell'iniziativa privata ai fini sociali, in Italia fino alla fine degli anni Sessanta dominò un "lasciare fare" che rese molto ondivago e incerto l'andamento dell'edilizia, vincolandolo agli appetiti dei grandi costruttori e alla speculazione finanziaria del momento.

Di fatto la politica edilizia che fu praticata dai grandi partiti di massa, e tradotta in Parlamento in una serie di leggi e provvedimenti, verteva soprattutto intorno al blocco dei fitti (scelta operata a tutela dei ceti più deboli ma della quale poi si avvantaggiarono anche quelle classi sociali che non ne avevano diritto), la sollecitazione dell'attività privata ma in un regime di sostanziale carenza di controlli (vigendo la legge urbanistica del 1942, voluta dal fascismo) e quindi di potenziali arbitri e una presenza pubblica che, negli anni Sessanta, non superò mai il 15% dell'insieme degli investimenti (tra inter-

venti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, gli Istituti autonomi per le case popolari e l'insieme degli organismi ministeriali del settore).

Nel travolgente sviluppo del settore edilizio tra gli anni Cinquanta e Sessanta la par-

Nell'agosto del 1961 le differenze retributive tra nord e sud del Paese, le cosiddette «gabbie salariali», si riducevano dal 40 al 20%, consentendo ai lavoratori meridionali di incrementare di una media del 10% le loro retribuzioni

te del leone fu quindi fatta dalla costruzione di case private (l'85% del totale): dalle 73.400 case terminate nel 1950 si passò alle 273.500 della fine del decennio alle quasi 500 mila del 1964. Le città crebbero tumultuosamente, spesso in spregio non solo alle regole, che a volte mancavano pure, ma anche al buon senso.

Si parlò, nel caso della capitale, del «sacco di Roma», compiuto dalla speculazione edilizia con l'appoggio della Democrazia cristiana e l'assenso del Vaticano: mentre nel centro storico i vecchi quartieri popolari venivano sostituiti da edifici e residenze di lusso, la periferia cono-

scava un abnorme sviluppo, senza che vi fosse una qualche pianificazione urbanistica.

La crescita della motorizzazione privata, a fronte della insufficiente rete stradale urbana, faceva da contrappunto all'incremento e alla diffusione del sistema autostradale per i collegamenti nella penisola. Segno, questo, che laddove l'industria metalmeccanica (ma anche quella dei lavori pubblici) faceva valere i suoi interessi, le risorse venivano immediatamente reperite.

Il sindacato, e con esso la Feneal Uil, doveva quindi confrontarsi con le concrete difficoltà di mobilitare i lavoratori.

Se negli anni Cinquanta, a fronte del boom edilizio, ci si era impegnati per uscire dalle condizioni di sottoretribuzione (il salario medio del 1950 era inferiore a quello del 1938), con il decennio successivo diventava fondamentale lottare per il controllo dei processi che regolavano l'organizzazione del lavoro nei cantieri. Poiché è proprio a partire dall'inizio del nuovo decennio che si manifestarono i primi segni di una crisi che investì il settore, con l'espulsione di numerosa manodopera, la diffusione ancora più intesa del sistema dei subappalti e l'ennesimo impoverimento dei contenuti professionali della prestazione d'opera.

Dopo il contratto del 1960 al momento del suo rinnovo, due anni dopo, la Feneal incentrò la sua azione su quattro pas-

saggi: una nuova regolamentazione del premio di produzione, fissata su base locale e sulla scorta di parametri che tenessero in considerazione gli incrementi di produttività; la richiesta di creare una rete di scuole, a base regionale, per meglio garantire la formazione e, quindi, la mobilità dei lavoratori; l'estensione a tutte le province delle Casse edili e l'ipotesi di un salario minimo garantito; lo sviluppo di una politica urbanistica che ponesse fine al fenomeno del «mattoncino selvaggio».

Nel luglio del 1961 venne quindi firmato un nuovo contratto che entrò in vigore del 1962. Gli aspetti più rilevanti – oltre al fatto che era stato sottoscritto con cinque mesi di anticipo sulla scadenza naturale di quello in vigore – erano l'obbligatorietà ovunque delle Casse edili; la fissazione a 48 ore dell'orario di lavoro in tutte le province; un miglioramento delle qualifiche operaie; una più stretta regolamentazione del lavoro a cottimo (vero strumento di sfruttamento); l'aumento delle tabelle salariali del 9% per i manovali e dell'11% per gli specializzati; l'integrazione salariale al 66% delle giornate di lavoro perse a causa del

maltempo.

Nell'agosto del 1961, inoltre, le differenze retributive tra nord e sud del Paese, le cosiddette «gabbie salariali», si riducevano dal 40 al 20%, consentendo ai lavoratori meridionali di incrementare di una media del 10% le loro retribuzioni. Più in generale, il fenomeno che andava verificandosi era che sempre più spesso i contratti venivano integrando temi legati all'evoluzione della società italiana: gli orari di lavoro, le mansioni e le qualifiche, la formazione professionale, l'edilizia popolare non avevano a che fare solo con la condizione economica dei lavoratori ma con la qualità dello sviluppo collettivo. Il vero scarto si registrava invece tra la vivacità della contrattazione e la lentezza dell'azione legislativa.

Il Parlamento tardava a recepire in leggi gli effetti del mutamento in corso, impedendo così che si costituisse un raccordo tra spinte sociali e riforme.

L'Italia era oramai una potenza industriale ma i disequilibri erano molti, troppi. Il sindacato non poteva non porsi come soggetto di una nuova stagione basata sul principio dell'equità sociale.



FILM Intervista ad **Alessandro D'Alatri**

Il sogno di una vita diversa

La difficoltà di essere giovane in un'epoca segnata dallo snaturamento dell'identità sociale



■ **Marco Spagnoli**

Il regista Alessandro D'Alatri realizza in digitale un film che rappresenta, forse, il più importante atto d'accusa contro le morti bianche e gli incidenti sul lavoro prodotto dal cinema italiano negli ultimi anni.

E lo fa scegliendo la forma insolita e inattesa della commedia romantica, incentrata sui giovani, in modo da coinvolgere emotivamente il pubblico più ampio possibile in una questione rilevante che tocca tutti quanti noi.

Tratto dal romanzo scritto da Anna Pavignano, sceneggiatrice dei film di Massimo Troisi, *Sul Mare* racconta la storia dell'incontro estivo di due ragazzi: uno è un barcaiolo di Ventotene, l'altra una studentessa genovese venuta sull'isola del Tirreno per fare delle immersioni. "Volevo parlare dei giovani senza parlare 'per loro', ma ero affascinato dalla possibilità di fare un film sui giovani".

Spiega D'Alatri: "Il cinema, oggi come oggi, affronta le vite dei ragazzi solo all'interno del contesto di realtà metropolitane e, comunque, urbane. Dimensioni che non costituiscono le uniche realtà. Come ho già detto ne *La Febbre*:

"Quant'è bello vedere l'Italia da una certa distanza" affrontando, seguendo un punto di vista differente, tutte le contraddizioni della nostra epoca: dalla disoccupazione al lavoro nero, dall'immigrazione allo snaturamento di un'identità sociale. Il libro di Anna Pavignano mi offriva questa possibilità abbastanza unica di avere un protagonista maschile che non ha la patente, non desidera una macchina e non possiede una motocicletta.

Un ragazzo che non naviga su Internet e il cui unico divertimento e motivo di soddisfazione è fare il barcaiolo d'estate. Il protagonista di questo film ha una vita come i materassi: con un lato invernale fatto di lavoretti come muratore in nero e con un lato estivo legato al

mare e alla barca. Una vita scissa in due, interessantissima da raccontare soprattutto per il suo confronto con una ragazzina che viene dal Nord, animata da altre inquietudini e aspettative. *Sul Mare* è un film mediterraneo ambientato su un'isola la cui umanità richiama come eravamo noi italiani qualche tempo fa. Persone che hanno conservato identità e pulizia, grazie anche al distacco con cui arrivano le notizie. In questo senso, il personaggio immaginato da Anna mi dava la possibilità di raccontare la storia di un protagonista dalla purezza unica".

Interpretato dagli esordienti Dario Castiglio e Martina Codecasa, *Sul Mare* avvolge in una confezione da commedia estiva e leggera, una storia d'amore che è un po' il simbolo di un Paese lacerato dall'inquietudine dove, quel che è peggio, i ragazzi sentono perdere la speranza di essere felici. "Non solo: è anche una storia su come, nel 2010, alcuni pregiudizi abbiano ancora un peso". Continua D'Alatri "Probabilmente sarebbe stato più facile affrontare una storia d'amore tra appartenenti a classi sociali simili, ma alla fine sarebbe risultato anche più banale e, per me, molto meno stimolante. L'incontro che mostriamo con una ragazza speciale,

segna in maniera indelebile un prima e un dopo nella sua vita. Lui resta 'contaminato' da questa persona, e lei gli comunica un'inquietudine profonda. Quella che porta a pensare alle cose che non succedono. L'insoddisfazione e l'ansia dei giovani non riguardano quello che succede, ma quello che non accade. E' in quel momento che lui prende coscienza dell'isolamento in cui si trova e che c'è la possibilità di vivere un'altra vita oltre quella che ha sempre conosciuto.

Così, dal vivere come ha sempre fatto, inizia a fare dei

pregiudizio e non desidera assegnare delle colpe a nessuno. La contaminazione che subisce è quella dell'infelicità".

Sul Mare tocca sin da subito il tema del lavoro nero, dei cantieri dove lavoratori italiani e immigrati condividono la stessa sorte, apparentemente rassegnati al fatto che 'nessuno ti metta in regola'. L'amicizia del protagonista con un coetaneo nero del Camerun ha qualcosa di profondamente emozionante, soprattutto in virtù della leggerezza e della levità di mano che D'Alatri sceglie di utilizzare per raccontare un qualcosa che



progetti e a vivere l'insoddisfazione della gran parte dei giovani di oggi, riguardo alle cose che non accadono.

Un atteggiamento accentuato dal fatto che lui non vive alcun

sfuggendo alla possibile retorica, distraiga lo spettatore dalla sua rilevanza sociale ed emotiva. "Considero il cinema un'arte popolare: il mio sforzo, ogni volta, è quello di prendere dei concetti "alti" rendendoli comprensibili a tutti". Conclude l'autore romano: "Il cinema ha un linguaggio molto più semplice come accezione.

In questo contesto narrativo, infatti, potevo mettere due ragazzi di fronte alle proprie responsabilità indipendentemente dai fattori esterni. In questo momento della storia del nostro Paese, credo che tutti quanti noi dobbiamo riappropriarci della possibilità di saperci porre delle domande".







Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

LA CULTURA DELLA SICUREZZA COME OPPORTUNITÀ GLOBALE

Nuovi modelli di legalità, emancipazione
e condivisione per superare la crisi
con una nuova consapevolezza

La collaborazione tra il CTP di Roma
e la Facoltà di Architettura Valle Giulia,
finalizzata a favorire l'incontro tra il mondo
del lavoro e quello accademico sul tema
della Sicurezza sul Lavoro, è stata premiata
dal Capo dello Stato, on. Giorgio Napolitano,
con la "Medaglia del Presidente della Repubblica"

CONVEGNO DI PRIMAVERA

CON IL PATROCINIO



PROVINCIA
DI ROMA



Comune di Roma

28 maggio 2010

Pontificia Università Gregoriana
Roma - Piazza della Pilotta, 4

www.ctproma.it

